

Giunte di sinistra C'è un malessere e l'ambiguità del PSI lo alimenta

Siamo ormai in presenza di uno stato di malessere diffuso nella vita degli enti locali a direzione di sinistra che merita una sufficiente attenzione del PCI, non solo a livello locale ma anche nazionale, per rendere unitaria l'iniziativa dei comunisti, sia pure tenendo ovviamente presenti le articolazioni e le peculiarità delle varie realtà.

Da questa contraddizione trova alimento l'attacco forsennato che la DC va portando alle giunte di sinistra. Ciò che la DC non è riuscita a realizzare in termini di un consenso alternativo alle amministrazioni guidate da PCI, PSI, PSDI e PRI, attraverso una lotta di opposizione politica, si vuole ottenere strangolando dall'alto i Comuni con i tagli pesantissimi alla finanza locale contenuti nella legge finanziaria, e facendoli apparire agli occhi della gente nel ruolo di esattori e gabellieri.

La presenza socialista nel governo nazionale in questo modo colpendo la stabilità delle amministrazioni di sinistra. E indebolendo anche il rapporto unitario proprio in quelle sedi, gli enti locali, che rappresentano un terreno in cui la sinistra sperimenta la propria capacità di elaborazione e di pratica attuazione di una cultura di governo alternativa.

mi della vita delle città, sulla cosiddetta "questione urbana" la quale pure richiede, in presenza della crisi, scelte radicali.

LETTERE ALL'UNITÀ

Lotta per l'ambiente anche a costo dell'impopolarità

Cara Unità, finalmente qualcuno ha competenza messo il dito sulla piaga. Mi riferisco all'articolo di P. G. Cannata del 23/10, per me giustamente intitolato: "Sul tema verde non possiamo essere promossi". Titolo questo che, ben a ragione, sa autocritico e che implicitamente riconosce l'impendibile ritardo con cui si è arrivati a capire che il problema uomo-ambiente deve ricoprire, nell'odierna scala dei valori, il primissimo posto.

Da qui l'inderogabile necessità che tutte le forze progressiste del Paese si assumano un chiaro e inequivocabile impegno di lotta per una diversa concezione di vita e d'ambiente.

Al punto in cui siamo, senza questa priorità, ogni altro tipo di rivendicazione non avrebbe alcuna ragion d'essere e anche le sinistre, se non avranno le idee chiare su ciò, dovranno rispondere alle future generazioni circa i loro eventuali errori di valutazione.

Già oggi ci si domanda come mai l'Italia, nonostante vanti il più forte schieramento progressista di tutti i Paesi capitalisti avanzati, sia, dal punto di vista ecologico-ambientale, tra quelli più degradati se non il più degradato.

Non si lasci che una simile situazione venga strumentalizzata da altre forze politiche in malafede: ma ci si mobiliti senza esitazione per una grande lotta di popolo, che denunci con fermezza le cause di questo sfascio ecologico a partire da quel consumismo esasperato che sta lentamente alienando tutto e tutti.

Lotta perciò su tutti i fronti, anche a costo del dispopolarità, alla ricerca di un equilibrio equo e, senza più attendersi ed esaurirsi in conflitti ormai superati dagli eventi, si punti decisamente sui veri obiettivi dei domani posti dall'oggi: la pace e un modello di vita più a misura d'uomo.

SERGIO CARRERA (Milano)

Certo, noi vorremmo conoscere il contenuto del quaderno di Robotti

Cara direttore, ho letto su Repubblica del 26/10 l'articolo "Nel diario di Robotti l'infamante storia che il PCI vuole seppellire". Ho cercato sull'Unità dello stesso giorno l'articolo omologo — mi sembrava ovvio che avrei dovuto trovare qui un articolo ben più dettagliato e informato — ma ho trovato solo due paragrafi polemici che riguardano la persona dell'editore Napoleone e la pochezza di certi giornalisti. Questo mi sembra preoccupante.

Ho collaborato qualche volta con la "pagina libri" dell'Unità, cercando di rispettare nel mio articolo lo spirito di questa rivista: di qualunque paese siate, non potete credere se non a quello che sareste disposti a credere se foste di un altro paese" (Loggia di Port-Royal, III, XX), e penso che questo debba essere anche la regola del giornale. Per questo non collaboro ai bollettini parrocchiali.

Mi chiedo quindi e, pur senza essere iscritto al Partito comunista (per il quale però ho votato da quando sono maggiorenne), chiedo all'Unità se potremo vedere un resoconto dettagliato degli argomenti riferiti dal quaderno di Repubblica e, molto di più, una discussione approfondita delle responsabilità a cui sembra che accenni il responso di Paolo Robotti.

Non si tratta affatto di una questione politica interna al partito, come potrebbe essere se nutrissi simpatie per il gruppo di Interstampa o per le tendenze filosovietiche e se fossi sensibile al valore politico che l'espulsione di Napoleone ha come "segnale". In realtà provo una decisa antipatia per tali tendenze: sono per me indifferente ai "segnali" che non risolvono i problemi, ma che chiariscono le cose e che mi sono sempre sembrati caratteristici di una cultura politica levantina, ma non di quella del PCI e pur ritenendo che l'espulsione di Napoleone costituisca una premessa bizzarra alla prossima discussione, a guerra accesa e democratica, in sede di congresso, penso che dopo tutto siano questioni interne di un partito a cui non sono iscritto.

Si tratta invece, a mio modo di vedere, di una questione morale. Si tratta di sapere in primo luogo di quanta faccia il quaderno di Robotti — e qui mi pare che si dovrebbe semplicemente richiedere formalmente quel quaderno per renderlo pubblico, in secondo luogo, di impegnarsi ad accertare se quel resoconto sia veridico e se esistono delle responsabilità, ma soprattutto si tratta di sapere se i dirigenti attuali del partito e del giornale siano ancora del parere, attribuito a Togliatti, che certe cose «le si debba dimenticare».

Infine, mi sembra probabile che, come afferma l'articolo, le affermazioni di Napoleone siano dei «messaggi» e del «segnale» (che hanno tutta la mia antipatia); ma vorrei sapere, se ad accuse di tale gravità si voglia rispondere soltanto attaccando la persona di Napoleone, se i dirigenti del partito e del giornale sarebbero disposti a dare un giudizio su questo tipo, senza indulgere ad alcun gusto per l'autoaccusa (esistenza pagine buie nella storia di tutti i partiti, i Paesi, gli individui), dimostrasse indipendenza di giudizio e capacità di parlare chiaramente e non dimostrasse una sostanziale subordinazione agli avversari (la cui stampa è spesso quanto meno più informativa).

MARCO SANTAMBROGIO (Milano)

Per evitare di trovarci con una grande forza ed incapaci di usarla

Cara Unità, in vista del prossimo congresso nazionale si tenta di discutere come il partito. Ma ce n'è uno che a me sembra particolarmente importante e che tuttavia è assai trascurato: si tratta del livello culturale del Partito nel suo insieme, dai dirigenti nazionali ai militanti di base.

Le ragioni di questa trascuratezza non sono a mio avviso casuali: il livello culturale di un collettivo come il PCI è quello che la sua storia ha consentito che fosse; ma non deve sembrare inutile tentare di modificare questa realtà anche se solo un lungo processo di maturazione può cambiarla.

Un'arretratezza lo riscontro soprattutto per quel che riguarda i problemi economici. Sia nell'analisi sia soprattutto nelle proposte di soluzione di detti problemi, si ravvisa spesso un uso di strumenti chiaramente obsoleti.

Letizia Paolozzi

nonché una scarsa cognizione del rapporto mezzi-fini e delle compatibilità. Se a questo si aggiungono le divergenze tra economisti e dirigenti di Partito, la confusione finisce per essere totale.

Il problema è certamente assai complesso, anche perché la logica e la politica non sempre vanno d'accordo. Tuttavia io credo che se vogliamo fare del nostro Partito un partito di governo e di governo del cambiamento, e non una forza politica capace solo di difendersi, questi siano i nodi da sciogliere al nostro interno; anche per evitare di trovarci, come è fatto è avvenuto all'indomani delle elezioni del '76, con una grande forza in mano ma con una sostanziale incapacità di usarla.

ENZO CORRENTI (Roma)

Compagni anziani, ci sono tanti giovani che hanno bisogno di voi

Cara direttore, ritengo il prossimo inverno molto importante per noi comunisti italiani, prevedendo che il dibattito fra noi sarà anche doloroso, soprattutto perché molti di noi non riterranno ancora nel momento di lasciare vecchie posizioni che io ormai ritengo superate, pur rispettandole molto.

Mai come adesso nel nostro partito c'è aria, spazio e libertà di dialogo. Certo può spaventare, perché chiediamo più partecipazione diretta di tutti i compagni, ma vivere tutti intensamente la vita del partito oggi può essere un modo nuovo per far sì che altri non approfittino del nostro momento di crescita. Quindi, compagni anziani, dovreste dare una scrollatina a certe vostre certezze perché ci sono tanti giovani che hanno bisogno di voi, della vostra forza; loro vi regaleranno il loro cuore.

SILVIA PAGANI TUNESI (Bologna)

«Arano» i campi e non rispettano la quiete altrui

Cara Unità, bisognerebbe astenersi da articoli come quello intitolato: «In montagna si sentiva da capre con la moto trial SWM 320 TLNW» pubblicato lunedì 2 agosto.

Non spetta a me decidere se l'Unità debba o no parlare delle moto da «trial», ma se lo fa deve evitare affermazioni superficiali e erronee del tipo «pneumatici scattanti che non arano i campi» — «rispetto del paesaggio e della quiete altrui» — «aria pura che si respira». Se alcune di queste affermazioni in teoria possono essere vere, in pratica si vedono torme di fraccassoni che «arano i campi per il lungo e per il largo, aprono la foresta e chiudono la sfortunata di avventurarsi a piedi per il sentiero da capre per godersi un po' di pace e di aria pulita».

Bene perciò fanno (e faranno) le amministrazioni locali a interdire la circolazione di certe moto fuori strada nelle aree montane, beninteso, per il rifiorimento delle baite, delle casere e dei rifugi.

DELIA M. (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

G. ANDOLFI CRIPPA, Milano; E. GULLACE, Roma; Mario M. Cavi; E. BRUMATTI, Terzo d'Aquileia; Andrea FAT-TORI, La Briglia-Firenze; Franco T. Genova-Sestri; Luigi UGOLINI, Roma; Bartolo CALABRO, Brindisi; Sergio F. G. B. MELIO, Ginosca; Bruno GUZZETTI, Milano; Gianni D'AMBROSIO, Genova-Sampierdarena; Vittorio TRECORDI, Piacenza; Antonio LIVERANI, Faenza; Lelio LACCHINI, Milano; RDT («I mass-media italiani di stampo USA, hanno condizionato i loro cervelli a non pensare ai nostri problemi»); Domenico SOZZI, Scugnago («Il nostro partito ha una disciplina a cui il militante deve sottostare. A maggior ragione se è un intellettuale, scrittore, dirigente pubblico, e malizioza di costruire un partito nel partito»); Alberto ALBERTI, Milano («Auguri per il nostro nuovo quotidiano, veramente migliorato; un piccolo neo: ci sono troppo spesso dei refusi, spero superederli»);

R. MENOTTI, Milano («All'Unità acquistano sempre più voga superficiali anglicismi di ogni tipo o errori d'italiano quale l'espressione «vicino Roma», «vicino Lodi», in luogo di «vicino a Roma», «vicino a Lodi»); G. CORINALDESI, Milano («Le crisi cicliche, epidemiche, del capitalismo non sono dovute a fenomeni naturali come i temporali, i terremoti, le eclissi ecc., ma ad una criminale gestione dei beni di cui dispone l'umanità»); Attilio MENICUCCI, Foccarate («La cosa certa è che ormai esiste un profondo logoramento all'interno e fra i partiti di governo, per la logica di spartizione del potere; e che non sono più in grado di garantire gli interessi del Paese»); M. Luisa BERTELLI, Ferrara («È una giornata triste, buia e mi vien voglia di inviarti due righe, per dirti tutto il mio rammarico per ciò che succede nel mondo»);

Antonio SABATINI, Spoleto («Un giornale che almeno all'80% dovrebbe rivolgersi ai lavoratori, come raggiunge lo scopo se ogni giorno ci sono tre pagine di cultura e spettacolo che diventano cinque quando ce ne sono due dedicate ai libri? Lungi da me rifiutare la cultura, ma è troppo chiedere più spazio ai problemi dei lavoratori e del Partito»); B. MALDESSI, Minerbio («Suggerisco di mettere nell'edizione domenicale dell'Unità un riquadrato nel quale riportare tutti gli avvenimenti più importanti accaduti nella settimana. Esso dovrebbe essere fatto in modo da poterlo riprodurre come volantino che servirà da distribuire durante la diffusione a quelle famiglie che non comprano l'Unità»); Mauro GEMMA, Torino (dopo il successo elettorale del Partito comunista di Grecia, ci invita a condurre una analisi di questo successo, possibilmente intervistando un dirigente del PKE).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la lettera non venga pubblicata, può anche la prima riga. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

INGHIESTA

«Effetto donna» nel pentapartito



«Le donne perdono dove vigono logiche correntizie» - «Nei partiti il terreno per costruire qualcosa» - Come modificare il personale politico - Poca nostalgia per il movimento

ROMA — Iniqua legge finanziaria, recupero ambiguo del ruolo domestico attraverso l'aumento degli assegni familiari, reiterate minacce ai servizi sociali: tutte questioni che compongono il mosaico — non tanto artistico, per la verità — di questa politica; tutte questioni che, le donne soprattutto, dovrebbero avere a cuore. Ma la voce delle donne, di quelle che soltanto alcuni anni fa avevano giurato di cambiare la politica, si sente poco. O non si sente affatto.

Forse scomparse, oppure inghiottite da improvvisi, incendiari passi, tese a forme assai private di autovalorizzazione; colpa loro se si separano dall'attuale politica o colpa della politica se si ricorda delle donne unicamente in termini di vassallaggio prelettorale?

Per rispondere vediamo se dieci anni di bubbolico, che i critici ha senza dubbio accettato, hanno comunque smosso la stabilità marmorea e governativa del pentapartito. Certo, cresce il numero di donne che entrano nei partiti, un canale di espressione e di rappresentanza. Nel PLI le iscritte diventano il 28%, nel PSDI balzano al 30%, nel PCI aumentano le tesserate giovani, con titolo di studio, nella DC diventano il 37,5% fra l'80 e l'81, nel PRI la percentuale raddoppia rispetto agli anni scorsi.

Vero è che un settore nuovo si presenta sulla scena e prende posizione nella scala gerarchica dei partiti. Tuttavia resta la difficoltà, per le donne, di segnare la propria presenza. Sandra Codazzi, senatrice della Democrazia Cristiana, vice delegata nazionale del Movimento femminile: «C'è una sperequazione enorme tra numero delle iscritte, altissimo nella DC, e quante possiedono incarichi di responsabilità», e infatti, nel Consiglio Nazionale delle donne, poco ripagate della loro fiducia, nel ruolo di coordinamento, sono soltanto due. I guai, comunque, non si arrestano a quel partito: si comincia a discutere da molte parti della quota femminile, di proporzionale, di tetto istituzionalizzato.

Parlano le dirigenti PSI, DC, PRI, PSDI, PLI - La proporzionale negli incarichi respinta perché «stratagemma umiliante» o difesa in quanto «discriminazione positiva»

sono sforzati di riconoscerne i problemi, la cosa è avvenuta in maniera superficiale. D'altronde, i movimenti delle donne hanno sempre sofferto di una forte discontinuità, quasi comaturata all'essere femminile. La curva da piazza tocca punte altissime e poi ricade. In questa visione quasi biologica, è facile per le donne andarci di mezzo. Il separatismo è ancora la Codazzi ha inedito alla curva di fermarsi nel punto più alto: sensibilità e ricchezza di temi non valgo-

no se a sostenerli è un unico gruppo». Per Costanza Pera — risultati irreversibili, «portando alla ribalta — Nicoletta Cappellini — problemi che noi, dall'interno dei partiti, non saremmo mai riuscite a far esplodere», «convincendo alcune — Elena Marinucci — magari poco tenere nei confronti del femminismo, ad afferrare al volo la possibilità di essere promosse». Ma se le donne — Sandra Codazzi — hanno messo in allarme partiti, sindacati, istituzioni, che si

mentale che ha spinto in avanti «producono — Costanza Pera — risultati irreversibili, «portando alla ribalta — Nicoletta Cappellini — problemi che noi, dall'interno dei partiti, non saremmo mai riuscite a far esplodere», «convincendo alcune — Elena Marinucci — magari poco tenere nei confronti del femminismo, ad afferrare al volo la possibilità di essere promosse». Ma se le donne — Sandra Codazzi — hanno messo in allarme partiti, sindacati, istituzioni, che si

publicano, obietta che «non è questione di numero», e perciò all'ultimo Congresso PRI la proposta è stata respinta dalle donne stesse, c'è chi ne fa una bandiera. Elena Marinucci, responsabile della Sezione «questione femminile» del PSI. «Mancava norma protettiva. Se discriminazione è, io dico che è una discriminazione positiva. Ormai nel PSI abbiamo il 15% delle donne negli organismi dirigenti, nel CC sono 41. In Direzione siamo tre, un'appendice maggioritaria è Craxi. Già, perché quelli della sinistra socialista «siccome avevano meno posti, non li hanno dati alle donne spiegando che la componente femminile non era riuscita a mettersi d'accordo». Povere vittime, anche delle correnti!

Lequilibrio, dentro la struttura dei partiti, non è facile da trovare; nessuno regala potere con animo lieto. «E siccome — ammette Sandra Codazzi — gli uomini possono e non hanno alcun interesse a spartirli», anche nella DC qualcosa comincia ad apprezzare le doti del tetto proporzionale. «Io non sono d'accordo», dice centralino democratico dove funziona si può imporre una presenza femminile». Ambigua loro di un criterio che, con molti acciacchi dell'età, ha ancora dei pregi: al di là della difesa degli emarginati.

Comunque, il terreno è scivoloso: caccia alle preferenze, maschi «poco intelligenti» che, secondo Elena Marinucci, «spostano le poltrone», «partiti — osserva Nicoletta Cappellini — maschili e maschilisti, rendono infernale il meccanismo della selezione, della promozione. Particolarmente quando riguarda le donne, le quali», dice Sandra Codazzi «perdono dove vigono logiche correntizie». E poi manca la pressione del movimento. Quel movi-



Letizia Paolozzi